

Le tre dimensioni di una vita completa

*“La sua lunghezza,
la larghezza e l’altezza sono uguali”.*
Apocalisse, 21, 16

Dal libro - La forza di amare di Martin Luther King, SEI Torino, nella traduzione di P. Ernesto Balducci – faceva parte dalla collana fondata da Aristide Vesco – La scala di Giacobbe (dottrina, testi, spiritualità, testimonianze). Testo del 1963 che non tramonta mai – trascrizione dei sermoni richiesti da tante altre congregazioni

Giovanni il Rivelatore, prigioniero in un’oscura isola solitaria chiamata Patmos, era privo di quasi tutte le libertà, eccetto la libertà di pensare. Pensava, dunque, a molte cose. Pensò all’antico ordine politico, alla sua tragica incompletezza, alle sue terribili ingiustizie. Pensò all’antica Gerusalemme, alla sua devozione superficiale, al suo negligente ritualismo. Ma, in mezzo all’angosciosa visione del passato, Giovanni ebbe anche la visione gloriosa di qualcosa di nuovo e di grande. Vide una nuova e santa Gerusalemme discendere dal Cielo, da Dio. L’aspetto più nobile di questa città celeste era la sua perfezione, raggianti come un’alba che mettesse fine alla lunga notte della stagnante imperfezione: essa non era parziale o unilaterale, ma completa in tutte le sue dimensioni. Descrivendo la città, Giovanni dice: <<La sua lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali>>.

Questa nuova città di Dio non sarebbe stata un’entità senza equilibrio, con virtù torreggianti da una parte e vizi degradanti dall’altra: sarebbe stata completa da tutti i lati.

Per molti, il libro dell’Apocalisse è un libro strano e complicato da decifrare. Spesso lo si lascia da parte come un enigma avvolto nel mistero. Ma, di là dal gergo peculiare di Giovanni e al prevalente simbolismo apocalittico, troviamo molte stimolanti e profonde verità. Una di tali verità è fissata nel nostro testo. Quando Giovanni descrive la nuova città di Dio, in realtà egli descrive l’umanità ideale: egli dice, in sostanza, che la vita al suo meglio è completa da tutti i lati.

Nelle nostre vite individuali e collettive si trova un’inquietante incompiutezza e un’angosciosa unilaterale. Molto raramente possiamo affermare la grandezza senza determinazioni: a quasi ogni affermazione di grandezza segue la congiunzione ‘**ma**’. Naaman <<era un grande uomo>>, dice l’Antico Testamento, <<**ma**>>: quel ma rivela qualcosa di tragico e inquietante: <<ma era un lebbroso>>. Quanta parte della vita umana può esser descritta così!

La Grecia era una grande nazione, che ha lasciato alle generazioni successive un tesoro giovedì 17 ottobre 2024 le concezioni filosofiche di Socrate, Platone ed Aristotele: a queste grandi

menti ciascuno di noi è debitore di un'eredità di idee creative. La Grecia era una grande nazione, 'ma'. Questo ma nasconde il tragico fatto che la Grecia era in realtà un'aristocrazia per pochi del suo popolo e non una democrazia per tutto il popolo. Il ma sta per il fatto degradante che le città-stato greche erano costruite su un fondamento di schiavitù.

La civiltà occidentale è una grande civiltà, che lascia in eredità al mondo le magnifiche concezioni del Rinascimento, i lieti accordi e i gentili sospiri di Händel, la maestosa soavità di Beethoven e le deliziose melodie di Bach, la rivoluzione industriale e l'inizio del meraviglioso viaggio dell'uomo verso le città dell'abbondanza materiale. La civiltà occidentale è grande, 'ma'. Questo ma ci ricorda le ingiustizie e i mali del colonialismo e di una civiltà che ha permesso ai suoi mezzi materiali di soverchiare i suoi fini spirituali.

L'America è una grande nazione, che ha offerto al mondo, con la Dichiarazione di Indipendenza, la più eloquente e non ambigua espressione della dignità dell'uomo che sia mai stata racchiusa in un documento politico-sociologico. Nel campo della tecnologia, l'America ha prodotto ponti giganteschi capaci di scavalcare i mari e edifici capaci di toccare il cielo. Per opera dei fratelli Wright, essa ha dato al mondo l'aeroplano ed ha reso possibile all'uomo di annullare le distanze e di circoscrivere il tempo. Per opera della scienza medica, le sue molteplici meravigliose sostanze medicinali hanno guarito molte terribili malattie e prolungato di molto la vita dell'uomo.

L'America è una grande nazione 'ma'. Questo 'ma' è un commento ai duecento e più anni di schiavitù e ai venti milioni di uomini e donne di razza negra privati della vita, della libertà e della ricerca della felicità. Il ma sta per un materialismo pratico che spesso si cura più delle cose che dei valori.

Così, quasi ogni affermazione di grandezza è seguita non già da un punto, a significare compiutezza ma da una virgola, che punteggia la sua irritante limitazione. Molte delle nostre più grandi civiltà sono grandi solo sotto certi aspetti. Molti dei nostri più grandi uomini sono grandi solo sotto certi aspetti, e bassi e vili sotto altri.

Eppure la vita dovrebbe essere forte e completa da ogni lato.

Ogni vita completa possiede le tre dimensioni accennate nel nostro testo, lunghezza, larghezza e altezza.

- *La lunghezza della vita è la spinta interiore a realizzare i fini e le ambizioni personali, un interesse interiore per il proprio benessere e le proprie azioni.*
- *La larghezza della vita è l'interesse volto all'esterno, verso il benessere degli altri.*
- *L'altezza della vita è la tensione verso l'alto, a Dio.*

La vita al suo meglio è un triangolo armonico; ad un angolo vi è la persona individuale; all'altro, sono le altre persone; all'angolo più alto è la Persona infinita, Dio. Senza il dovuto sviluppo di ogni parte del triangolo, nessuna vita può essere completa.

I

Consideriamo, per prima cosa, la lunghezza della vita, ossia l'interesse individuale per lo sviluppo delle proprie facoltà interiori. In un certo senso, è questa la dimensione egoistica della vita. Esiste un interesse di sé che è razionale e sano. Il defunto rabbino *Joshua Liebman*, in un interessante capitolo del suo libro *Pace della mente*, metteva in evidenza che, per poter amare adeguatamente gli altri, dobbiamo amare noi stessi nella maniera giusta. Molti sprofondano nell'abisso del fatalismo emozionale proprio perché non amano se stessi in maniera sana.

Ogni persona deve provare interesse per se stessa e sentire la responsabilità di scoprire la propria missione nella vita. Dio ha dato ad ogni persona normale la capacità di realizzare qualche fine: certo, alcuni sono dotati di più talenti degli altri, ma Dio non ha lasciato nessuno di noi senza qualche talento. Dentro di noi vi sono facoltà creative potenziali, e noi abbiamo il dovere di lavorare assiduamente per scoprire queste facoltà.

Una volta che uno abbia scoperto per che cosa è fatto, egli deve impegnare tutte le facoltà del suo essere nella realizzazione di tale cosa, e deve cercare di farlo così bene che nessuno potrebbe farlo meglio: deve farlo come se Dio Onnipotente lo chiamasse in questo particolare momento della storia a questo scopo. Nessuno mai dà un grande contributo all'umanità senza questo solenne senso di internazionalità e questa ostinata decisione. Nessuno mai rende attuale ciò che in lui è potenziale senza questa potente spinta interiore.

Longfellow scrisse:

Le altezze raggiunte e tenute dagli uomini grandi

Non furono conquistate con balzo improvviso,

Ma essi, mentre i loro compagni dormivano,

Si affaticavano verso l'alto, nella notte.

Vorrei rivolgere una parola speciale ai nostri giovani. La dimensione della lunghezza si presenta come una vocazione unica. Molti di voi sono all'Università e molti di più alla scuola superiore. Non potrò accentuare mai abbastanza l'importanza di questi anni di studio: voi dovete rendervi conto che si stanno aprendo ora per voi possibilità che non erano aperte per le vostre madri e per i vostri padri; la grande sfida che voi dovete affrontare è di essere pronti ad entrare per queste porte. Dovete scoprire al più presto per che cosa siete fatti e lavorare instancabilmente per raggiungere l'eccellenza nei vostri diversi campi di prova.

Ralph Waldo Emerson è stato citato per aver detto: <<Se un uomo può scrivere un libro migliore, fare una predica migliore, o preparare una trappola per topi meglio del suo vicino, anche se egli costruisce la sua casa nella foresta, il mondo tratterà un sentiero battuto fino alla sua porta>>.

E questo diventerà sempre più vero. Voi non dovete aspettare fino al giorno della piena emancipazione per dare un contributo costruttivo alla vita di questa nazione

Noi siamo sfidati da ogni parte a lavorare instancabilmente per raggiungere l'eccellenza nel nostro lavoro. Non tutti gli uomini sono chiamati a lavori specializzati o professionali; anche meno sono quelli che si elevano alle altezze del genio nelle arti e nelle scienze; la maggior parte sono chiamati ad essere operai nelle fabbriche, nei campi o sulle strade. **Ma nessun lavoro è insignificante.** Ogni lavoro che elevi l'umanità ha la sua dignità e la sua importanza e dovrebbe essere intrapreso con diligenza e perfezione.

Cercate ardentemente di scoprire a che cosa siete chiamati, e poi mettetevi a farlo appassionatamente. Questo limpido sguardo in avanti, verso la realizzazione di sé è la lunghezza della vita umana.

II

Alcuni non vanno mai oltre la prima dimensione. Possono essere individui brillanti, che realizzano in maniera superba le loro facoltà interiori, ma sono inceppati dalle catene di un egocentrismo paralizzante. Vivono all'interno degli angusti confini delle loro ambizioni e dei loro desideri personali. Che cosa vi è di più tragico che trovare un individuo impantanato nella lunghezza di una vita senza larghezza?

Perché la vita sia completa, essa deve includere non solo la dimensione della lunghezza, ma anche quella della larghezza, con cui l'individuo si preoccupa per il benessere degli altri. Nessuno ha imparato a vivere finché non riesce a sollevarsi al di sopra degli angusti confini delle sue preoccupazioni individualistiche, fino al più largo interesse per tutta l'umanità. La dimensione della lunghezza senza quella della larghezza è qualcosa di simile ad un affluente che rimanga contenuto in se stesso, non avendo sbocco esterno verso l'oceano: stagnante, fermo e stantio, manca a un tempo di vita e di freschezza. Affinché la nostra vita sia costruttiva e ricca di significato, il nostro interesse per noi stessi deve essere congiunto all'interesse per gli altri.

La luce è venuta nel mondo, e ogni uomo deve decidere se vuole camminare nella luce dell'altruismo costruttivo o nelle tenebre dell'egoismo distruttivo. Questo è il giudizio. **La più insistente e urgente domanda della vita è: <<Che cosa fate voi per gli altri?>>.**

Dio ha dato a quest'universo una struttura tale che le cose non funzionano punto bene se gli uomini non sono diligenti nel coltivare la dimensione della larghezza. L'io' non può raggiungere la pienezza senza il 'tu'. Ciascun 'se stesso' non può essere tale senza gli altri 'se stessi'. Gli psicologi sociali ci dicono che noi non possiamo essere veramente persone se non siamo in rapporti reciproci con altre persone. Tutta la vita è fatta di relazioni reciproche, e tutti gli uomini sono interdipendenti. Eppure, noi continuiamo a camminare per una strada pavimentata con lo sdruciolevole cemento del disordinato egoismo. La maggior parte dei tragici problemi che dobbiamo affrontare nel mondo d'oggi riflettono il fallimento dell'uomo nell'aggiungere la dimensione della larghezza a quella della lunghezza.

Ciò si vede chiaramente nella crisi razziale che la nostra nazione sta affrontando. La tensione nelle relazioni razziali è un risultato del fatto che molti dei nostri fratelli bianchi hanno un interesse disordinato per la lunghezza della vita, le loro posizioni economicamente privilegiate, il

loro potere politico, il loro stato sociale, la loro cosiddetta 'maniera di vivere'. Se solo essi volessero aggiungere la larghezza alla lunghezza – la dimensione che considera gli altri alla dimensione che considera gli individui in se stessi – le violente discordie nel nostro paese si trasformerebbero in una bella sinfonia di fraternità.

Questa necessità di aggiungere larghezza a lunghezza si vede anche nelle relazioni internazionali. Nessuna nazione può vivere sola. Mia moglie ed io abbiamo avuto il privilegio di compiere una memorabile visita all'India. Sebbene vi fossero, in compenso, molti momenti alti, vi furono pure molti momenti deprimenti durante il nostro viaggio attraverso l'India. Come si può evitare di sentirsi depressi, quando si vedono con i propri occhi milioni di creature che vanno a letto affamate? Come si può evitare di sentirsi depressi, quando si vedono con i propri occhi milioni di creature dormire sui marciapiedi? Come si può evitare di sentirsi depressi, quando si apprende che trecentocinquanta milioni di abitanti dell'India, la cui popolazione è di oltre 435.000.000 milioni di abitanti (ai tempi), hanno un reddito annuo inferiore a settanta dollari, e ci si sente dire che la maggior parte di essi non hanno mai visto un medico o un dentista?

Possiamo noi, in America, rimanere indifferenti di fronte a queste condizioni? La risposta è, enfaticamente, no. Il nostro destino come nazione è vincolato al destino dell'India. Finché l'India, o qualsiasi altra nazione, è insicura, noi non saremmo mai al sicuro. Noi dobbiamo usare le nostre immense risorse economiche per aiutare i paesi sottosviluppati del mondo. Non abbiamo forse noi speso immensamente troppo del nostro bilancio nazionale per stabilire basi militari in tutto il mondo, e immensamente troppo poco per stabilire basi di reale interesse e comprensione?

In ultima analisi, tutti gli uomini sono interdipendenti e sono perciò coinvolti in un unico processo. Noi siamo inevitabilmente i custodi dei nostri fratelli a causa della struttura interdipendente della realtà. Nessuna nazione e nessun individuo può vivere nell'isolamento.

John Donne interpretava questa verità in termini molto efficaci quando affermava:

<<Nessun uomo è un'isola, compiuta in se stessa; ogni uomo è un frammento del continente, una parte del tutto. Se una zolla di terra è portata via dal mare, l'Europa diviene più piccola, così come se fosse portato via un promontorio, o un castello di proprietà dei tuoi amici, o tuo proprio; allo stesso modo, la morte di qualsiasi uomo mi diminuisce, perché io sono coinvolto nell'umanità. Perciò, non mandar mai a domandare per chi suona la campana. Essa suona per te>>. Questo riconoscimento dell'unità del genere umano e della necessità di un attivo interesse fraterno per il benessere degli altri è la larghezza della vita dell'uomo.

"In un certo senso, ogni giorno è il giorno del giudizio, e noi, con le nostre azioni e con le nostre parole, col nostro silenzio e con la nostra voce, andiamo continuamente scrivendo nel Libro della Vita.

La luce è venuta nel mondo, e ogni uomo deve decidere se vuole camminare nella luce dell'altruismo costruttivo o nelle tenebre dell'egoismo distruttivo. Questo è il giudizio. La più insistente e urgente domanda della vita è: <<Che cosa fate voi per gli altri?>>.

III

Rimane solo un'altra dimensione della vita completa, cioè l'altezza, ossia quella spinta verso l'alto, verso qualcosa di certamente più grande dell'umanità. Noi dobbiamo sollevarci al di sopra della Terra e dare la nostra obbedienza ultima a quell'Essere eterno che è la sorgente e il fondamento di ogni realtà. Quando aggiungiamo la dimensione dell'altezza alla lunghezza e alla larghezza, abbiamo la vita completa.

Come vi sono persone che non vanno mai oltre la lunghezza, così ve ne sono altre che non vanno mai oltre la combinazione di lunghezza e larghezza. Essi realizzano brillantemente le loro facoltà interiori ed hanno un genuino interesse umanitario, ma a un tratto si fermano. Sono così legati alla terra da concludere che l'umanità è Dio. Cercano di vivere senza un cielo.

Vi sono probabilmente parecchie ragioni per cui l'uomo moderno ha trascurato la terza dimensione. Alcuni uomini hanno degli onesti dubbi intellettuali. Vedendo gli orrori del male morale e naturale, essi si domandano: «Vi è un Dio buono e onnipotente che permette che esistano pene e sofferenze così immeritate?». La loro capacità di rispondere adeguatamente a questa domanda li porta all'agnosticismo. E vi sono anche quelli che trovano difficile mettere d'accordo le loro scoperte scientifiche e razionalistiche con i dogmi, a volte assai poco scientifici, della religione, e con le concezioni primitive di Dio.

Io sospetto, comunque, che i più rientrino in un'altra categoria ancora: non sono atei teorici, sono atei pratici. Non negano con le labbra l'esistenza di Dio, ma la negano continuamente con la loro vita: vivono come se Dio non ci fosse. Questo cancellamento di Dio dall'agenda della vita può anche essere stato un processo inconscio. La maggior parte degli uomini non dice: «Ti saluto, Dio, da ora in poi ti abbandonerò»; ma si lasciano coinvolgere nelle cose di questo mondo a tal punto da essere inconsciamente trascinati via dall'impetuosa marea del materialismo e lasciati a navigare nelle torbide acque della mondanità. L'uomo moderno, vivendo in quella che il professor Sorokin ha chiamato «una cultura sensoriale», crede solo a quelle cose che possono essere conosciute attraverso i cinque sensi.

Ma questo tentativo di sostituire un universo antropocentrico all'universo teocentrico porta soltanto ad una più profonda frustrazione. *Reinhold Niebuhr* ha detto: «Dal 1914 in poi, un evento tragico è seguito all'altro, come se la storia fosse destinata a confutare le vane illusioni dell'uomo moderno». Noi navighiamo nel mare della storia moderna come una nave senza bussola: non abbiamo né guida né un senso direzione. Dubitiamo anche dei nostri stessi dubbi e ci domandiamo se, dopo tutto, non ci possa essere veramente qualche forza spirituale che avvolga la realtà.

A dispetto delle nostre negazioni teoriche, noi abbiamo esperienze spirituali che non possono essere spiegate in termini materialistici. A dispetto del nostro culto per l'ordine naturale, sentiamo continuamente di urtare contro qualcosa che ci fa meravigliare che il magnifico ordine dell'universo possa essere il risultato di un gioco fortuito di atomi ed elettroni. A dispetto della nostra disordinata adorazione delle cose materiali, continuamente qualcosa ci ricorda la realtà dell'invisibile. Di notte, noi guardiamo, in alto, le stelle che ornano i cieli come oscillanti lanterne di eternità. Momentaneamente, possiamo pensare che vediamo tutto, ma qualcosa ci ricorda che non vediamo la legge di gravitazione che le tiene al loro posto. Rapiti, contempliamo la bellezza

architettonica di qualche maestosa casa di Dio: ma subito qualcosa ci ricorda che i nostri occhi non possono contemplare quella cattedrale nella sua intera realtà: non possiamo vedere all'interno della mente dell'architetto che ne tracciò il progetto; non possiamo assolutamente vedere l'amore e la fede dei singoli uomini i cui sacrifici ne resero possibile la costruzione. Guardandoci l'un l'altro, noi concludiamo, frettolosamente, che la percezione del corpo fisico è la visione di tutto ciò che noi siamo. Mentre voi, in questo momento guardate verso il pulpito e vedete me che pronunzio questo sermone, potete immediatamente concludere che vedete Martin Luther King. Ma poi vi ricordate che vedete solo il mio corpo, che di per sé non può né ragionare né pensare: voi non potete mai vedere il **me** che fa di me me, ed io non posso mai vedere il **voi** che fa di voi voi. Quel qualcosa di invisibile che chiamiamo personalità è fuori dalla portata della nostra vista fisica. Platone aveva ragione quando diceva che *il visibile non è che un'ombra gettata dall'invisibile*.

Dio è ancora in questo universo. I nostri progressi tecnologici e scientifici non possono bandirlo né dalla microcosmica sfera dell'atomo né dalle immense, impenetrabili sfere dello spazio interstellare. Vivendo in un universo in cui le distanze di alcuni corpi celesti devono essere calcolate in bilioni di anni luce, l'uomo moderno esclama col salmista dell'antichità: <<Quando io considero i tuoi cieli, l'opera delle tue dita, la luna e le stelle, che tu hai ordinate; che è mai l'uomo, che tu ti prendi cura di lui? E il figlio dell'uomo, che tu lo visiti?>>.

Vorrei indurvi a dare priorità alla ricerca di Dio. Lasciate che il suo Spirito penetri il vostro essere. Per affrontare le difficoltà e le sfide della vita voi avete bisogno di lui. Prima che la nave della vostra vita raggiunga l'ultimo porto, vi saranno lunghe, violente tempeste, venti urlanti e cozzanti e mari tempestosi da far fermare il cuore. Se non avete una profonda e paziente fede in Dio, sarete impotenti ad affrontare i ritardi, le delusioni e le vicissitudini che inevitabilmente si verificheranno. Senza Dio, i nostri sforzi si riducono in cenere e le nostre aurore si trasformano in oscurissime notti. Senza di Lui, la vita è un dramma privo di significato, in cui mancano le scene decisive. Ma con lui noi siamo capaci di sollevarci dalle vallate cariche di tensione alle sublimi altezze della pace interiore, e di trovare stelle radiose di speranza nel seno notturno delle più deprimenti notti della vita. Sant'Agostino aveva ragione: <<Tu ci hai creato per te, e il nostro cuore non può quietarsi finché non riposi in te>>.

Un saggio vecchio predicatore si recò in un collegio universitario per pronunziare un sermone di baccalaureato. Terminato il suo messaggio, egli si trattenne sul campo per parlare coi membri delle classi dei diplomati. Parlò con un brillante giovane diplomato di nome Robert.

La sua prima domanda a Robert fu: <<Quali sono i vostri progetti per il futuro?>>.

<<Ho intenzione di entrare immediatamente nella facoltà di legge>>, disse Robert.

<<E poi, Robert?>>, insisté il predicatore.

<<Bene – rispose Robert – ho intenzione di sposarmi, di metter su famiglia e di farmi una posizione sicura nell'esercizio della mia professione legale>>.

<<E poi, Robert?>>, continuò il predicatore.

E Robert: <<Devo dire francamente che spero di fare mucchi di danaro con la mia professione, e perciò spero di ritirarmi piuttosto presto e di passare una gran quantità di tempo viaggiando in vari paesi del mondo, una cosa che ho sempre desiderato di fare>>.

<<E poi, Robert?>, aggiunse il predicatore on una insistenza quasi noiosa.

<<Bene – disse Robert – questi sono tutti i miei progetti>>.

Guardandolo con un atteggiamento che esprimeva pietà e premura paterna, il predicatore disse.

<<Giovanotto, i vostri piani sono davvero troppo ristretti. Essi possono estendersi solo per settantacinque o cento anni, al più. Voi dovete fare i vostri piani grandi abbastanza da includere Dio e ampi abbastanza da includere l'eternità>>.

Questo è un saggio consiglio. Io temo che veramente troppi di noi si agitano a far progetti grandi per quantità, ma piccoli per qualità, progetti che si muovono sul piano orizzontale del tempo piuttosto che sul piano verticale dell'eternità. Anch'io vorrei incitarvi a fare i vostri progetti così grandi ed ampi da non essere limitati dalle catene del tempo e dai ceppi dello spazio Date la vostra vita – tutto ciò che avete e siete – al Dio dell'universo, le cui intenzioni non mutano.

E dove lo troviamo, questo Dio? In una provetta di laboratorio? No. Dove mai, se non in Gesù Cristo, il Signore della nostra vita? Conoscendo lui, noi conosciamo Dio. Non solo Cristo è divino, ma Dio è simile a Cristo. Cristo è il Verbo fatto carne. Egli è il linguaggio dell'eternità tradotto nelle parole del tempo. Se vogliamo conoscere com'è Dio e comprendere le sue intenzioni per l'umanità, dobbiamo volgerci a Cristo. Affidandoci a Cristo e alle sue vie in maniera assoluta, noi parteciperemo di quel meraviglioso atto di fede che ci porterà la vera conoscenza di Dio.

Qual è dunque la conclusione del discorso? Amate voi stessi, se questo significa un razionale e sano interesse per il proprio io: vi è stato comandato di farlo. Questa è la lunghezza della vita. Amate il vostro prossimo come voi stessi. Vi è stato comandato di farlo. Questa è la larghezza della vita. Ma non dimenticate mai che vi è un primo e anche più grande comandamento: <<Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente>>. Questa è l'altezza della vita. Solo con una diligente realizzazione di tutte e tre queste dimensioni voi potete sperare di vivere una vita completa.

Siano grazie a Dio per Giovanni che, tanti secoli fa, sollevò il suo sguardo fino all'alto del cielo e ivi vide la nuova Gerusalemme in tutta la sua magnificenza. Voglia Iddio che anche noi possiamo ottenere quella visione e muoverci con inflessibile passione verso quella città della vita completa, in cui la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. Solo raggiungendo quella città noi possiamo realizzare la nostra vera essenza. Solo raggiungendo questa perfezione possiamo essere veri figli di Dio